

E Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici tu per noi, o anche per tutti?»

Lc 12, 41

Il carattere inatteso della venuta del Figlio dell'uomo emerge particolarmente nel paragone che Gesù propone all'inizio del Vangelo di oggi. Infatti, Gesù vuole invitarci ad essere vigili per poterlo riconoscere quando verrà e si presenterà dinanzi a noi: ***«Anche voi siate pronti, perché nell'ora che non pensate, il Figlio dell'uomo verrà».***

La parabola rende chiaro che l'amministrazione delle cose divine, come quella dei beni terreni, richiede tanto la fedeltà quanto la prudenza: fedeltà al Maestro nella gestione dei doni e alla missione da Lui ricevuta; prudenza nell'uso di questi doni e nell'esercizio di questa missione.

Gesù ci chiede di stare pronti come il padrone che non sa quando il ladro entrerà nella sua casa, o come il servo che non conosce il che giorno del ritorno del suo padrone.

Gesù non esita a proclamare «beato» l'uomo che gestisce in tal modo la razione di cibo e di conseguenza la crescita di coloro dei quali è responsabile. Più interessato a Dio e a coloro che gli sono affidati

che a se stesso, è entrato nella dinamica del dono e del servizio. Totalmente distaccato da sé, è libero e rimane nella gioia del suo Maestro.

Al contrario, il servo infedele si preoccupa più di se stesso che del padrone e di coloro dei quali é responsabile. Invece di vegliare con attenzione sui suoi stessi servitori, li ferisce e li percuote a colpi di bastone. Mangia, beve, si ubriaca, pensa più a servire se stesso che a servire gli altri. Si fa padrone del servizio che gli è stato affidato, dimenticando che ciò che ha a disposizione per compiere la sua missione è un dono.

Si tratta di sviluppare i doni ricevuti, ma l'amministratore non deve mai dimenticare che è al servizio di coloro che il padrone gli ha affidato. A tutti noi, qualunque sia la nostra vocazione, sono stati affidati dei doni da far fruttificare in una missione di servizio alla carità.

È una buona notizia che raggiunge ciascuno di noi a suo tempo; una buona notizia che è sempre attuale perché concerne il nostro modo di essere, indipendentemente da chi siamo. Ci chiama a verificare se siamo realmente nella dinamica della vita, se non siamo fermi ma in movimento, in attesa, svegli.

Gesù tornerà, non per demolire ciò che abbiamo costruito con lui e per lui, ma per portarlo a compimento a modo suo, secondo Dio. Verrà a inaugurare ciò che egli chiama «i cieli nuovi e la terra nuova». Egli verrà a porre il sigillo di Dio su ogni opera realizzata dall'uomo con amore.

Non sappiamo quando, né come, ma è certo che Egli ritornerà, e ci chiede di vivere come persone che sono in attesa di qualcuno. Tuttavia si può aspettare in tanti modi: facendosi prendere dall'ira, o come uno che non ha più fede, o in maniera dinamica, preparandosi ad accogliere Colui che viene.

Il nostro lavoro, il compito che ci è stato affidato, sarà diverso in base alle nostre rispettive vocazioni. Tuttavia, come nel Vangelo, si tratterà sempre degli altri, dei nostri fratelli in umanità, perché sono gli altri che il Signore ci affida.

La domanda di Pietro per sapere se questo avvertimento fosse rivolto a tutti o solo ai discepoli, ha permesso a Gesù di raccontare la parabola dell'amministratore fedele. Questa ci permette di capire che la vigilanza nell'attesa del Maestro si realizza nella disponibilità alla missione che ci ha affidato.

In questa Eucaristia, accogliamo queste parole di San Vincenzo: «Dobbiamo rimanere dove Dio ci ha messo, in qualsiasi ufficio e paese» (SV, Ripetizione dell'orazione dell'11 novembre 1657, n. ed. it., XI, p. 347).

En cette eucharistie, accueillons ces paroles de saint Vincent : « ***Il nous faut tenir où Dieu nous a mis, à quelque emploi et en quelque pays que ce soit*** ». (Coste XI, 438)